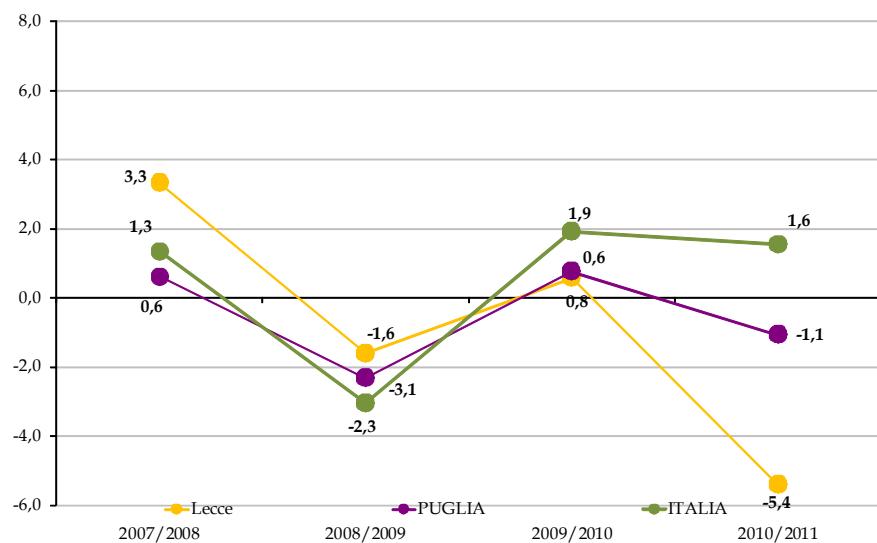




## 10<sup>^</sup> Giornata dell'economia: il quadro economico salentino

La 10<sup>^</sup> Giornata dell'economia si celebra in un momento particolarmente difficile per il nostro sistema economico, in piena fase recessiva, con la maggior parte degli indicatori economici di segno negativo. Ma vediamo da vicino l'andamento di tali indicatori, iniziando dal Prodotto Interno Lordo, comunemente utilizzato come *proxy* della capacità di un sistema economico di generare ricchezza.

Graf. 1 - Dinamica del Prodotto Interno Lordo in provincia di Lecce, in Puglia e in Italia  
(variazione annua a prezzi correnti; anni 2001-2011\*)



\*Il dato 2011 è provvisorio

Come emerge dall'analisi dei dati, tra il 2008 e il 2009, periodo di massima "esplicazione" della crisi economica, il Prodotto Interno Lordo della provincia leccese ha registrato una flessione di oltre 4 punti percentuali (precisamente -4,1%). Tale dinamica negativa ha interessato trasversalmente tutti i territori ed, infatti, tale risultato appare perfettamente in linea rispetto alle tendenze della regione (-4,6%) e dell'Italia (-3,5%). Tra il 2010 ed il 2011, invece, le performance nazionali hanno registrato un'inversione di tendenza del ciclo, grazie alla ripresa degli scambi commerciali trainati dai paesi emergenti, sperimentando un incremento del Prodotto Interno Lordo del +1,7%.

Il territorio salentino, invece, sembra non essere ancora riuscito a beneficiare degli effetti positivi indotti dalla ripresa del commercio estero e infatti il Pil ha continuato a registrare flessioni negative (-5,1% Lecce; Puglia -0,7%). Tale risultato è chiaramente un indicatore di come la recessione abbia provocato conseguenze rilevanti sul sistema economico della provincia che negli anni precedenti alla crisi economica internazionale aveva sperimentato costanti incrementi positivi del Prodotto Interno Lordo che, nel complesso, sono risultati superiori rispetto ai ritmi di crescita registrati dal territorio nazionale e dalla regione di appartenenza.

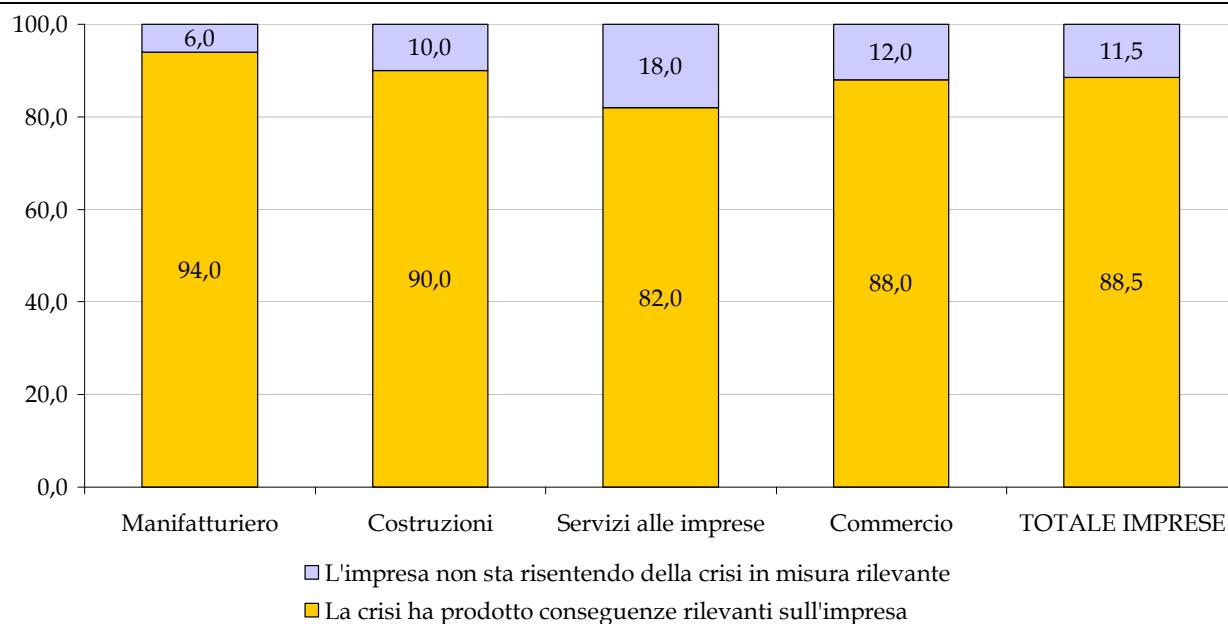


La conferma di tali risultati è fornita dagli stessi imprenditori nell'ambito di un'indagine che ha coinvolto un campione di imprese salentine con l'obiettivo di cogliere il loro *sentiment*: gli imprenditori intervistati hanno dichiarato, infatti, un volume di fatturato in diminuzione sia per gli anni 2010 e 2011, sia in previsione per il 2012. In particolare, il 48,5% delle imprese intervistate dichiara come i volumi di fatturato abbiano registrato variazioni negative nel 2010, per il 33,5% invece i risultati economici delle proprie attività sono rimasti pressoché stabili, mentre solo per il 18,0% delle imprese leccesi il fatturato ha registrato incrementi positivi.

Nel 2011, la situazione per gli imprenditori leccesi non sembra aver indotto un'inversione della tendenza del ciclo ed infatti, la quota di imprese intervistate che dichiarano flessioni nei livelli di fatturato sale al 56%. In questo caso, le imprese maggiormente colpite dalla recessione risultano quelle operanti nelle attività commerciali e nell'edilizia (60% in entrambi i casi).

A ciò si aggiunga, come nel 2011, ad una modesta riduzione degli imprenditori che dichiarano una situazione aziendale pressoché stabile (dal 33,5% nel 2010 al 32,5% nel 2011) si associa una drastica contrazione delle imprese che dichiarano aumenti nei livello di fatturato (dal 18,0% nel 2010 all'11,5% nel 2011). Come lecito attendersi, la negativa congiuntura economica si riflette nelle stesse previsioni degli imprenditori che, per il 2012, si aspettano un ulteriore peggioramento nei volumi di vendita ed, infatti, la quota di imprese che in previsione dichiarano una diminuzione nei livelli di fatturato per quest'anno, salgono dal 56% al 57%.

Graf. 2 - Impatto della crisi sulle imprese della provincia di Lecce per settore di attività economica  
(valori percentuali)



Fonte: Nota sull'economia della provincia di Lecce, 2012

## Le imprese

Nonostante le significative difficoltà incontrate dall'attuale crisi economica, tra il 2010 ed il 2011, il tessuto imprenditoriale leccese è riuscito a mostrare segnali di vitalità chiaramente visibili dall'incremento delle imprese, nello specifico, la voglia di fare impresa è stata rallentata, ma non fermata, dalla crisi che ha colpito il nostro come gli altri paesi europei. Tra gennaio e dicembre dello scorso anno il Registro delle imprese della Camera di Commercio di Lecce ha rilevato 6.371 nuove imprese a fronte di 5.432 imprese cessate. Il saldo di fine anno è stato pari a 939 imprese in più, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che si traduce in un tasso di crescita dell'1,30%. Il totale dello stock delle imprese salentine alla data del 31.12.2011 è di 73.014 unità e di 83.949 localizzazioni. Rispetto al 2010, il tasso di crescita del tessuto imprenditoriale della provincia di Lecce ha registrato una piccola flessione passando dall'1,49% del 2010 all'attuale 1,30%. E' necessario evidenziare che il bilancio della nati mortalità 2011 è stato comunque migliore di quelli del triennio 2007-2009, quando la crescita per ben due anni consecutivi è stata negativa (-0,30% nel 2008 e -1,59 % nel 2009).

La riorganizzazione del tessuto imprenditoriale leccese appare evidente anche dall'osservazione delle variazioni delle imprese in termini di forma giuridica. Dall'analisi dei dati emerge, infatti, come il sistema imprenditoriale della provincia salentina sia caratterizzato da una crescente diffusione delle società di capitali (+7,6% tra il 2010 ed il 2011; +5,3% tra il 2009 ed il 2010); con tassi di crescita superiori rispetto alla media nazionale (Italia: tra il 2010 ed il 2011 +2,6%). Tale aspetto assume particolare rilevanza poichè il progressivo aumento di tali tipi di forme societarie è sintomo del processo di irrobustimento del tessuto economico provinciale, in quanto, tale forma giuridica risulta essere la più solida dal punto di vista organizzativo e gestionale, nonché, la forma societaria più onerosa da avviare. Altro aspetto positivo per la struttura imprenditoriale salentina è la sostanziale stabilità, dal punto di vista numerico, delle imprese entrate in procedura concorsuale passate da 104 nel 2008 a 123 nel 2011, con un incremento dello 0,8%, al contrario di ciò che si evidenzia per la Puglia (17%) e per il territorio nazionale nel suo complesso (+6,8%)

I recenti dati sulla natimortalità del primo trimestre 2012, evidenziano un saldo negativo pari a - 572 imprese, dato che va letto, però, tenendo conto che nel primo trimestre dell'anno sono contabilizzate le cessazioni del mese di dicembre, per cui si può dire che è quasi fisiologico che il primo trimestre dell'anno si chiuda in rosso.

Tant'è che analizzando i dati mensili si evidenziano i saldi negativi del mese di gennaio (- 660 imprese) e febbraio (-243), mentre il mese di marzo si chiude con + 329 aziende. Occorre quindi attendere i dati del secondo trimestre per stabilire se il segno negativo è da

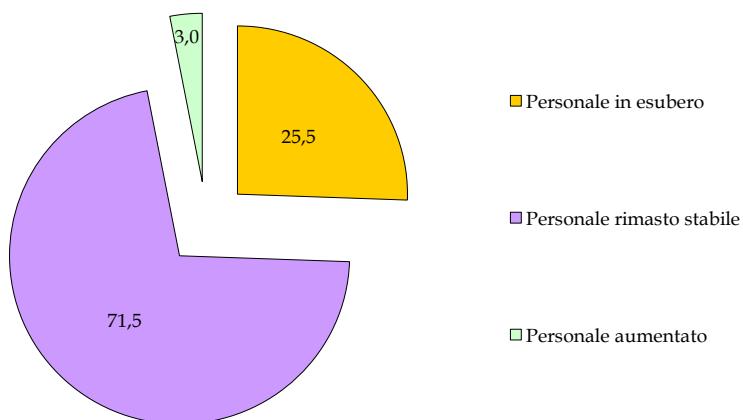


imputare solo alle consuete cessazioni di fine anno oppure a dinamiche di carattere economico. Al 31 marzo le imprese registrate ammontano a 72.253 con un aumento, rispetto al primo trimestre del 2011, pari allo 0,28%, mentre le localizzazioni sono 83.284.

## Il lavoro

Gli effetti negativi indotti dall'attuale crisi economica si sono riflessi inevitabilmente anche sulle dinamiche registrate dal mercato del lavoro, visibili altresì, dai giudizi espressi dagli imprenditori intervistati. Per il 2012, infatti, il 16,5% degli imprenditori leccesi, per far fronte alle problematiche aziendali riscontrate durante questi anni, prevede ulteriori diminuzioni nel numero di addetti, mentre l'80,0% delle imprese intervistate prevede di mantenere il numero di lavoratori pressoché stabile; residualmente, gli imprenditori che si aspettano di effettuare assunzioni nel corso del 2012, risultano essere, come era lecito attendersi, solo il 3%.

**Graf. 3 – Variazione del personale delle imprese della provincia di Lecce durante il 2011**  
(valori percentuali)



Fonte: Nota sull'economia della provincia di Lecce, 2012

D'altronde, gli stessi dati ufficiali di fonte Istat, confermano le risultanze rilevate nell'indagine che ha coinvolto il sistema imprenditoriale leccese, ed infatti, il tasso di disoccupazione della provincia di Lecce risulta essere, nel 2011, più elevato (15,6%) rispetto a ciò che si riscontra a livello nazionale (8,4%) e regionale (13,1%).

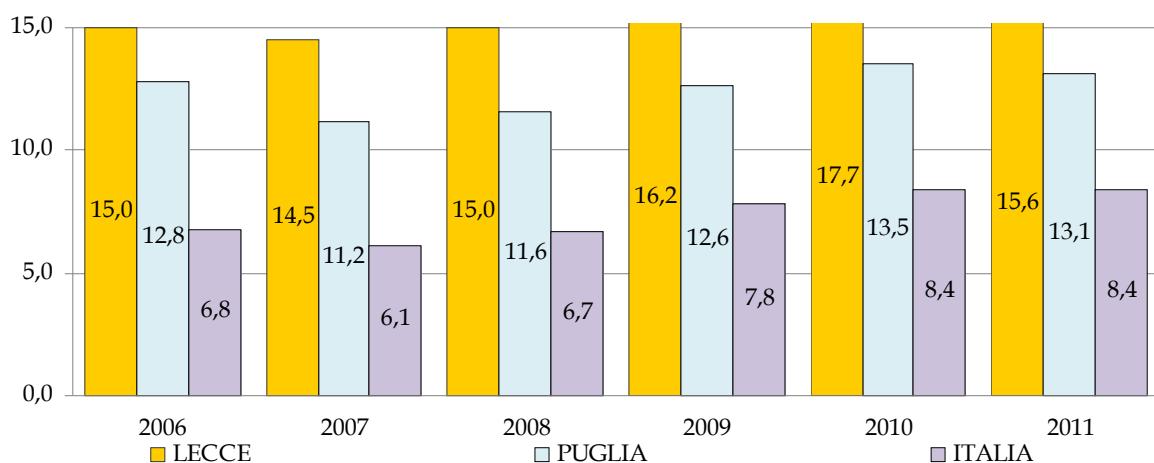
Tuttavia, anche se il tasso di disoccupazione della provincia leccese appare maggiore rispetto agli altri territori di diversi punti percentuali, esso ha mostrato, nell'ultimo anno, un'inversione di tendenza ed infatti dopo aver raggiunto il picco massimo nel 2010 (17,7%), nel 2011 è tornato a diminuire, attestandosi sui 15,6 punti percentuali. Tuttavia, su tale livello potrebbe pesare il fenomeno dei lavoratori "scoraggiati" che escono dal novero dei disoccupati poichè rinunciano a cercare una occupazione. Esiste, inoltre, una forte



differenza di genere: il tasso di disoccupazione maschile è, infatti, di 12,8%, quello femminile del 20,2%. Tasso di disoccupazione che balza al 37% per i giovani compresi nella fascia di età 15-24 anni

L'Istat rileva, inoltre, come nel 2011 il tasso di occupazione della provincia di Lecce (44,4%) e nell'intero territorio pugliese (44,8%) sia inferiore di oltre dieci punti percentuali rispetto ai valori medi nazionali (56,9%). Anche nella partecipazione al mercato del lavoro esiste un'elevata differenza di genere: il tasso di occupazione maschile (57,8%) supera di oltre venticinque punti percentuali quello femminile (31,5%).

**Graf. 4 - Tasso di disoccupazione in provincia di Lecce, in Puglia e in Italia**  
(valori percentuali; anni 2006-2011)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## Il commercio estero

Nonostante la caduta del Pil e le difficoltà riscontrate dal sistema imprenditoriale leccese, per quel che riguarda la domanda estera si rilevano dinamiche positive. Ed in effetti, anche per quel che riguarda il sistema manifatturiero leccese, le esportazioni hanno ripreso a crescere, registrando un incremento di oltre 30 punti percentuali, tra il 2010 ed il 2011, riassorbendo in parte gli effetti negativi prodotti dalla flessione degli scambi commerciali verificatesi tra il 2007 ed il 2011 (-23,7%).

Performance particolarmente positive si evidenziano per la meccanica (+110,5%), per l'attività dei mezzi di trasporto (+10,8%), per l'elettronica (+30,8%), per la metallurgia (+40,0%) e per la farmaceutica (+26,9%), l'industria alimentare (+3,4%) ed infine per il sistema moda (+9,7%). Di converso, le attività economiche che hanno continuato a sperimentare variazioni negative risultano essere, invece, il comparto di legno, carta e stampa (-24,4%), la chimica (-7,0%), la gomma e plastica (-33,5%), gli apparecchi elettrici (-48,1%) e le altre attività manifatture (-29,6%).



**Tab. 1 - Esportazioni dell'industria manifatturiera della provincia di Lecce**  
(valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali; anni 2007-2011\*)

	Valori assoluti					Variazioni percentuali	
	2007	2008	2009	2010	2011*	2010-2011	2007-2011
Alimentari	26.766	27.754	26.216	29.652	30.653	3,4	14,5
Sistema moda	279.926	215.492	102.270	121.054	132.807	9,7	-52,6
Legno, carta e stampa	5.378	6.294	4.004	5.221	3.949	-24,4	-26,6
Prodotti petroliferi	6	5	22	17	39	136,6	550,7
Chimica	5.077	5.399	3.928	5.347	4.973	-7,0	-2,0
Farmaceutica	10.721	6.045	5.585	6.320	8.022	26,9	-25,2
Gomma e plastica	27.945	35.712	39.332	37.871	25.203	-33,5	-9,8
Metallurgia	12.749	20.640	13.831	20.135	28.194	40,0	121,1
Elettronica	777	1.673	917	1.583	2.070	30,8	166,5
Apparecchi elettrici	10.819	17.668	14.024	5.121	2.658	-48,1	-75,4
Meccanica	179.980	205.841	80.646	87.982	185.221	110,5	2,9
Mezzi di trasporto	9.196	9.274	6.773	9.913	10.987	10,8	19,5
Altre manifatturiere	6.433	6.188	6.552	6.653	4.682	-29,6	-27,2
<b>TOT. MANIFATTURIERO</b>	<b>575.774</b>	<b>557.987</b>	<b>304.100</b>	<b>336.867</b>	<b>439.458</b>	<b>30,5</b>	<b>-23,7</b>

\*Dato provvisorio

## Il credito

Il mercato creditizio leccese mostra significative difficoltà, come riscontrato tra i giudizi degli stessi imprenditori intervistati, che si riflettono sulla capacità del sistema imprenditoriale provinciale di avviare un sempre più urgente percorso di ripresa economica.

Analizzando i dati sugli impieghi creditizi, di fonte Banca d'Italia, si evidenzia, per quel che riguarda la provincia di Lecce, un incremento, tra giugno e dicembre 2011, dello 0,2%, in linea rispetto alle dinamiche registrate dalla Puglia e dal Mezzogiorno ma in contro tendenza rispetto alle tendenze nazionali, dove, invece, gli impieghi risultano diminuiti del -0,3%. Il mercato creditizio quindi, nonostante tali piccole variazioni, risulta pressoché immobilizzato, in quanto, un contesto come quello attuale ha determinato un incremento della rischiosità del credito ed ovviamente una maggiore difficoltà per le imprese e per i privati di accesso ai finanziamenti.

Spostando l'attenzione sui finanziamenti oltre il breve periodo, emerge come per la provincia di Lecce tali finanziamenti siano aumentati tra il 2010 ed il 2011 di 5,5 punti a cura dell'Ufficio Statistica e Studi



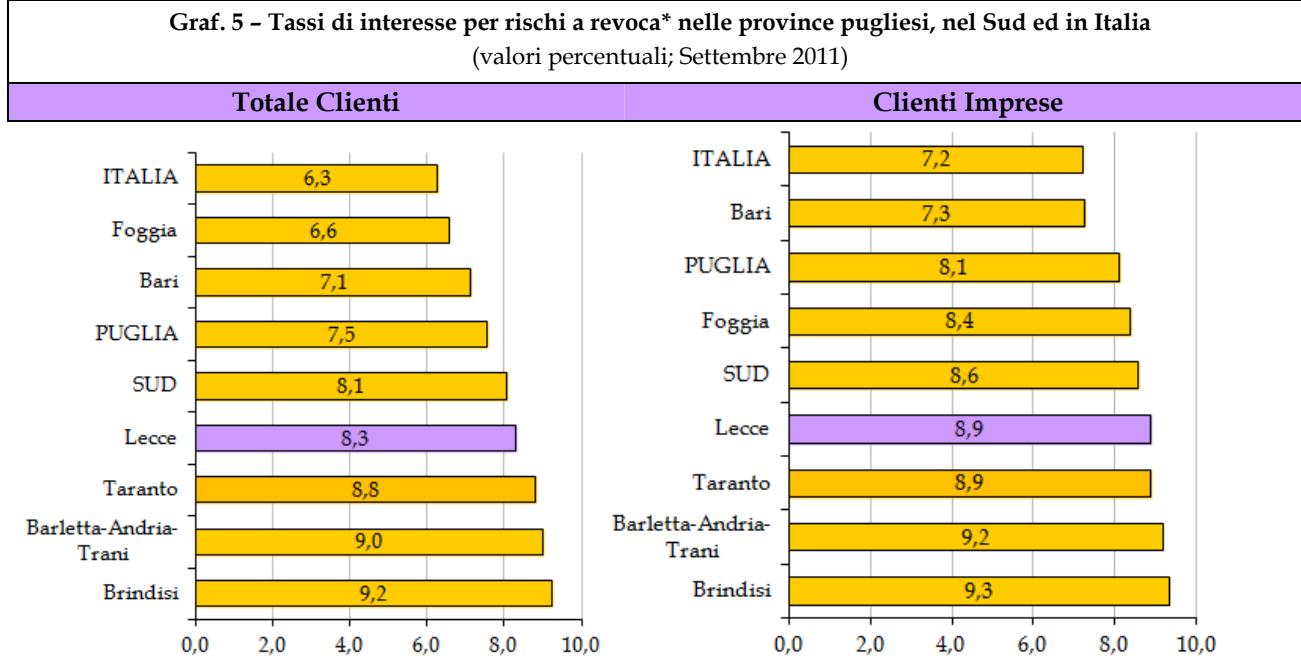
percentuali, una cifra che in termini assoluti si attesta, nel 2011, intorno ai 6.605 milioni di euro. Performance positive si evidenziano per quel che riguarda l'omogeneità delle province pugliesi.

Mentre negli ultimi tre anni, le sofferenze bancarie sono aumentate drasticamente, non solo nella provincia di Lecce ma anche nell'intero territorio nazionale, passando nella provincia salentina da un valore pari a 456 milioni di euro nel 2009 a 630 milioni di euro nel 2011 (dato quest'ultimo riferito a settembre, quindi ancora parziale).

Passando all'analisi dei tassi d'interesse applicati dalle banche, il cui livello incoraggia o disincentiva la richiesta di finanziamenti, si osserva che nella provincia di Lecce i tassi di interesse sono significativamente più alti, nel confronto con i dati medi nazionali. In effetti, a settembre 2011, nella provincia salentina i tassi di interesse per le operazioni a revoca, ossia quelle categorie di fido dove confluiscano le aperture di credito in conto corrente, risultano pari all'8,3%, superando di due punti percentuali il valore medio nazionale (6,3%); valori superiori al territorio di Lecce si riscontrano nelle province di Taranto (8,8%), di Barletta - Andria - Trani (9,0%) ed, infine, di Brindisi (9,2%).

Se, inoltre, si concentra l'attenzione unicamente sulla clientela imprese, si evidenziano valori più elevati: i tassi di interesse risultano, infatti, pari in provincia di Lecce, a 8,9 punti percentuali ed, anche in questo caso, il valore è superiore sia al dato medio della Puglia (8,1%) sia a quello dell'Italia (7,2%).

Graf. 5 – Tassi di interesse per rischi a revoca\* nelle province pugliesi, nel Sud ed in Italia  
(valori percentuali; Settembre 2011)



\*Operazioni a revoca: Categoria di censimento dove confluiscano le aperture di credito in conto corrente  
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia



## Il reddito e la ricchezza delle famiglie leccesi

Sulla base delle stime condotte dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere relative al reddito delle famiglie italiane, emerge come, nella provincia salentina i livelli di ricchezza siano inferiori rispetto alla media italiana. Infatti, fatto 100 il reddito procapite delle famiglie italiane, il reddito delle famiglie leccesi è quasi ¾ rispetto al reddito procapite medio delle famiglie italiane. Nel 2010, precisamente, il reddito procapite delle famiglie leccesi si attesta su un valore pari a 12.259 euro annui, contro una media italiana pari a 17.029 euro. Tale valore è in linea rispetto a ciò che si riscontra per le altre province pugliesi, ad eccezione di Bari e Taranto dove si rilevano livelli di reddito procapite più elevati, pari, rispettivamente, a 13.110 euro e 13.181 euro.

Il più basso livello di ricchezza delle famiglie leccesi si ripercuote anche sulla dinamica dei consumi interni che, non solo per il sistema economico provinciale ma anche per tutta la Penisola, risultano stagnanti da alcuni anni, compressi dal ristagno delle retribuzioni, dalla caduta dell'occupazione e dalle persistenti incertezze sul futuro. D'altronde, come emerge chiaramente dalle stime effettuate dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere, i consumi risultano praticamente immobilizzati ed in effetti, per tutti i territori di riferimento si evidenziano variazioni pressoché nulle, tra il 2007 ed il 2010 (ultimo anno disponibile).

In particolare, per quel che riguarda la provincia di Lecce, i consumi riferiti al totale dei beni e servizi sono diminuiti del -0,2%, passando da un valore di 11.639 euro pro capite a 11.621, contro una media nazionale pari, nel 2010, a 15.660 euro. Le diminuzioni più marcate si sono verificate per quel che riguarda i consumi di mobilia, elettrodomestici e mezzi di trasporto (-8,8%) e per il vestiario, l'abbigliamento e le calzature (-0,7%).

Tale risultato è da attribuirsi all'indebolimento della capacità di spesa delle famiglie leccesi che si ripercuote sullo stile di vita e sulla impossibilità di accantonare risorse per l'acquisto di beni non di prima necessità. I consumi alimentari, infatti, sono, invece, rimasti sostanzialmente stabili (tra il 2007 ed il 2010: +1,0%) e si attestano, per la provincia di Lecce, su un valore pari a 2.595 euro procapite, in linea rispetto alla media nazionale (2.686 euro procapite).

Sulla base delle stime effettuate dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere riferite ai livelli di risparmio della popolazione italiana, emerge come la propensione al risparmio delle famiglie leccesi, nel 2010, misurata come il rapporto tra risparmio e reddito, sia inferiore di oltre due punti percentuali rispetto alla media nazionale (Lecce: 10,4%; Italia: 12,6%). Infatti, se in media ogni famiglia italiana è riuscita ad accantonare, nel 2010, una cifra pari a 5.123 euro annui, ogni famiglia leccese, ha risparmiato, in media, una cifra pari a 3.283 euro.



La minore propensione al risparmio delle famiglie leccesi è riscontrabile anche nei più bassi livelli di patrimonio rispetto alla media nazionale. Infatti, il patrimonio medio delle famiglie della provincia di Lecce risulta essere pari a quasi  $\frac{3}{4}$  rispetto a quello italiano; si tratta di una cifra pari in termini assoluti a 286.765 euro rispetto una media italiana di gran lunga superiore e pari a 377.995 euro.

In termini dinamici, però, il patrimonio medio familiare ha registrato un andamento positivo aumentando progressivamente fino allo scoppio della recessione economica, nel 2007, e riprendendo poi a crescere fino a ristabilire, nel 2010, i livelli precrisi.

Per quanto riguarda la composizione del patrimonio, poi, le famiglie leccesi sembrano prediligere gli investimenti in terreni ed abitazioni piuttosto che quelli in attività finanziarie (Lecce: 74,6% da attività reali ed il restante 25,4% da attività finanziarie; Italia: attività reali 62,9% e attività finanziarie 37,1%).